



# **COMITATO RORAIMA ONLUS**

## **INFORMAZIONI**

**N. 12 – 2016 (1 NOVEMBRE)**

Cari amici,

in questo numero 12 di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, il ringraziamento di Valdenia e Renato per il nostro sostegno al Progetto “Avvocato per il Centro Difesa Diritti Umani di Sao Paolo”, un’intervista dell’amico Paolo Moiola a Mons. Paloschi (Presidente del Consiglio Indigenista della Conferenza Episcopale Brasiliana), un suo articolo sugli eccidi perpetrati contro gli Indigeni in Mato Grosso do Sul, due articoli suggeritici dal Missionario frater Zacquini, uno sugli effetti sul mondo indigeno della deposizione della Presidente del Brasile Rousseff, l’altro sul dramma delle tribù incontattate del Popolo Awá-Guajá in Maranhão. Infine una lettera dell’amico Piergiorgio Bitelli, pubblicata su “La Stampa”, sull’atteggiamento di certi pseudocristiani contro gli immigrati, atteggiamento che talora riscontriamo anche verso altri “scartati” del mondo, come gli Indigeni in Brasile.

Un caro saluto a tutti voi!

### **INDICE:**

- ***GRAZIE PER IL SOSTEGNO AL PROGETTO “AVVOCATO PER IL CENTRO DIFESA DIRITTI UMANI DI SAPOPEMBA A SAO PAOLO”***
- ***INTERVISTA AL NUOVO PRESIDENTE DEL CIMI (CONSIGLIO INDIGENISTA MISSIONARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE BRASILIANA) DOM ROQUE PALOSCHI***
- ***MATO GROSSO DEL SUD: DOVE UN INDIO NON VALE UNA VACCA...***
- ***IL GOLPE MINACCIA LA FUNAI***
- ***TEMENDO LA FINE DEL FRONTE DI PROTEZIONE ETNO-AMBIENTALE, IL POPOLO AWA-GUAJÁ MINACCIA IL BLOCCO DELLA FERROVIA VALE***
- ***“UNA NOTTE CHE RIPUGNA ALLA COSCIENZA CRISTIANA”***

## **GRAZIE PER IL SOSTEGNO AL PROGETTO “AVVOCATO PER IL CENTRO DIFESA DIRITTI UMANI DI SAPOPEMBA A SAO PAULO”**



Cari Carlo, Roberto e tutti gli amici del CO. RO.,  
scusate se non abbiamo mandato subito un riscontro. Abbiamo il padre di Valdênia all'ospedale grave, ma sembra in ripresa ed era la mia settimana di esami all'università... Siamo rimasti felicissimi alla notizia del bonifico per il nostro progetto “Avvocato”. Vi siamo immensamente grati. Ci va benissimo che avete depositato a favore di Fratel Chico a Santa Rita, PB. Quando il valore arriva alla provincia comboniana del Brasile lui provvederà al trasferimento come l'altra volta, anzi contatteremo l'economista proprio qui a São Paulo. Faremo il rendiconto di ogni centesimo come abbiamo fatto per il progetto anteriore o nella forma che ci potrete indicare.

Abbiamo saputo ieri che Damazio non è riuscito a superare la seconda fase dell'esame di Stato. Non è una grande sorpresa o delusione perché è molto comune che i candidati debbano ripetere questa fase molto difficile. Al prossimo bando (tra tre mesi, credo) ci riproverà. Questo non gli impedisce di fare lo stesso lavoro giuridico. Per ora Valdênia o André, altro nostro avvocato volontario, possono firmare per lui quando necessario.

Il Signore benedica con amore il CO. RO. e le persone che lo compongono e sostengono. Abbracci forti,

*Valdênia e Renato, Sao Paolo*

## **INTERVISTA AL NUOVO PRESIDENTE DEL CIMI, (CONSIGLIO INDIGENISTA MISSIONARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE BRASILIANA) DOM ROQUE PALOSCHI**



Dimenticate le Olimpiadi, il Brasile è tornato ai problemi di questi ultimi anni: crisi economica e crisi morale. Il governo Temer, nato da un golpe parlamentare ed espressione dell'oligarchia, non ha in agenda la difesa dei diritti dei popoli indigeni. Al contrario, accentuerà la loro erosione, spinto da un Congresso dominato dagli «uomini BBB» (pallottole, vacche, Bibbia). Ne abbiamo parlato con dom Roque Paloschi, arcivescovo di Porto Velho e presidente del Cimi, la combattiva organizzazione indigenista contro la quale il governo del

Mato Grosso del Sud ha addirittura istituito una Commissione d'inchiesta per aver difeso i popoli indigeni dalle violenze dei propri latifondisti.

Dopo dieci anni e mezzo come vescovo di Boa Vista, nello stato di Roraima, dal dicembre 2015 mons. Roque Paloschi è arcivescovo di Porto Velho, capitale di Rondonia. Alcuni mesi prima del suo trasferimento, il prelado – nato nella cittadina di Progresso, nello stato di Rio Grande do Sul, da una famiglia di origine italiana – era stato nominato presidente del *Conselho indigenista missionário* (Cimi), l'organizzazione creata nel 1972 per appoggiare la lotta dei popoli indigeni del Brasile. A fine luglio il Cimi ha ottenuto lo status di consulente per la tematica indigena nel Consiglio economico e sociale (Ecosoc) delle Nazioni Unite.

### **Questo momento storico**

**Mons. Paloschi, il Brasile sta vivendo un periodo storico molto particolare.**

«Sicuramente. È un momento che nasce anche da una lotta contro le conquiste sociali ottenute negli ultimi anni. Il nuovo governo è composto da corrotti, come dimostra la situazione di vari ministri».

**Nel corso dell'ultimo anno, lei è passato dalla diocesi di Boa Vista a quella di Porto Velho. È diventato anche presidente del Consiglio indigenista missionario (Cimi). Quale dei due compiti ritiene che sarà più difficile?**

«Sono due sfide nuove che esigono molto impegno. Tuttavia, non c'è dubbio che la questione indigena è oggi una tematica cruciale in Brasile».

**Parliamo allora del Cimi, l'organismo della Conferenza episcopale brasiliana.**

«È stato creato negli anni Settanta per accompagnare il cammino dei popoli indigeni. Dopo otto anni con alla guida mons. Erwin Kräutler, da un anno io ne ho assunto la presidenza. Oggi l'organismo sta vivendo un momento molto impegnativo a causa della difficile condizione degli indigeni. In Mato Grosso do Sul è stata addirittura creata una commissione (*Comissão parlamentar de inquérito*, Cpi) per investigare sul suo comportamento».

**Il Cimi ha da poco reso pubblico, come fa ogni anno, il rapporto sulle violenze perpetrate ai danni dei popoli indigeni in Brasile. Che quadro ne è uscito?**

«Che anche nel corso del 2015 i popoli indigeni hanno subito un gran numero di violenze. Il nostro rapporto annuale - *Violência contra os povos indígenas no Brasil* – è un lavoro riconosciuto a livello internazionale. Con esso noi denunciemo la violenza delle imprese minerarie, di quelle dell'agroindustria e del legno, ma anche del governo con le sue repressioni poliziesche».

**A fine dicembre un bambino di etnia Kaingang è stato ucciso alla stazione dei bus davanti agli occhi della mamma. Come ha reagito il paese?**

«L'assassinio di Vitor, un bambino di 2 anni, dimostra che la società è discriminatoria, spesso alimentata dai grandi media del Brasile. La sua morte ha provocato, evidentemente, una certa

commozione, ma non c'è un atteggiamento di accettazione della società brasiliana verso gli indigeni e la loro cultura. È violenta».

### **I popoli indigeni e la politica «Bala, Boi, Bíblia»**

#### **Provi a farci un elenco dei principali problemi dei popoli indigeni del Brasile.**

«Il primo grande problema è l'indifferenza della società brasiliana. Un'indifferenza storica, che parte dai colonizzatori che vedevano nei popoli indigeni una cultura arretrata. Come non fossero persone con una dignità. Il secondo problema è l'aggressione ai diritti che, a costi altissimi, furono introdotti nella Costituzione del 1988. Oggi c'è un tentativo di de-costruzione di questi diritti attraverso tante proposte di modifiche costituzionali (*Proposta de emenda constitucional, Pec*). C'è poi l'invasione delle terre demarcate per mano di vari soggetti: le compagnie minerarie, le imprese del legno, le compagnie per le grandi opere del governo. Possiamo qui ricordare le centrali di Belo Monte, Balbina, Jirau e molte altre. C'è infine il grande problema della salute indigena, che versa in un caos generalizzato: le sue prospettive sono molto difficili».

#### **Prima di essere esautorata, la presidente Dilma non aveva fatto molto per la questione indigena. Basti pensare che, come ministra dell'agricoltura, aveva Kátia Abreu, nota *ruralista* e anti-indigena.**

«Per i popoli indigeni il governo Temer costituirà una prova ben più difficile rispetto al governo Dilma. L'obiettivo di questo governo è eliminare i diritti dei popoli indigeni. È di aprire l'accesso alle loro terre. È tagliare tutte le politiche di promozione indigena: dall'educazione differenziata alle università. Noi non ci facciamo illusioni sul governo Temer. Come non ce ne facciamo sul Congresso nazionale, sempre più ostile verso la causa indigena e verso quella afro. È un Congresso estremamente conservatore e interessato soltanto al capitale internazionale».

#### **Dom Roque, lei dunque conferma che il Congresso brasiliano è dominato da partiti avversi ai popoli indigeni?**

«Confermo. Nel Congresso nazionale noi abbiamo tre schieramenti (*bancadas*) anti-indigeni: la *bancada* della Bibbia (*Bíblia*), quella della pallottola (*bala*) e quella della vacca (*boi*) (n.d.r.: - Lo schieramento (*bancada*) della Bibbia è guidato dal pastore neopentecostale Marco Feliciano, quello della vacca dal medico e ruralista Ronaldo Caiado e quello della pallottola dal militare Jair Bolsonaro). Anche il potere giudiziario ha un atteggiamento completamente contrario. Insomma tutti i poteri dello Stato mostrano una grande insofferenza nei confronti dei popoli indigeni».

#### **L'illusione dello sviluppo**

#### **Dom Roque, una delle obiezioni che si fanno alle politiche indigeniste può essere riassunta in una frase: troppa terra per pochi indigeni.**

«È una obiezione infondata. In primis, perché tutta la terra del Brasile era loro. Essi l'abitavano da

tanto tempo. Secondo, gli indigeni hanno un usufrutto della terra e non la proprietà. Terzo, è generalmente riconosciuto, anche dallo stesso governo brasiliano, che le terre indigene sono meglio conservate delle altre. Non mostrano la distruzione della natura come le altre. I fiumi in terra indigena, quelli non inquinati dai *garimpos* (miniere), sono di acqua cristallina. Da ultimo, non è che la terra appartenga agli indigeni, sono gli indigeni che appartengono alla terra. Appartenere alla terra invece che esserne proprietario è ciò che definisce un indigeno. Questa è una differenza che, a prima vista, ai nostri occhi pare incomprensibile».

**Un'altra obiezione riguarda la necessità dello sviluppo economico, soprattutto ora che il paese è passato dal miracolo economico alla crisi.**

«Il paese deve trovare un equilibrio. Tutti questi progetti servono? Noi dobbiamo chiederci che sviluppo vogliamo. Uno sviluppo dove pochi hanno molto e molti non hanno niente? Oppure uno sviluppo equilibrato in cui ci sia una relazione corretta con l'ambiente e la creazione? Questa Casa comune - come la chiama il papa - è amministrata molto male. I popoli indigeni sono quelli che possono insegnarci come curarla e mantenerla. Secondo: con questo ritmo di sviluppo non ci potranno essere risorse per tutti. È necessario un percorso di austerità, una vita più sobria invece dell'attuale che prevede il consumo per il consumo».

**È un fatto che in Amazzonia si stia facendo di tutto. In modo legale e illegale.**

«L'Amazzonia è stata sempre vista come il luogo dell'abbondanza. Per il Portogallo prima, per il Brasile poi, ma non per i popoli indigeni. Le sue risorse sono state messe al servizio del capitale, nazionale e internazionale. I progetti vengono calati dall'alto e non rispettano i modi di vivere di chi l'Amazzonia la abita da sempre. In altre parole, sono fatti per servire i grandi interessi e non certo i popoli amazzonici».

**Come Cimi siete spesso accusati di fare politica. Come sono le vostre relazioni con il potere?**

«La nostra è una relazione estremamente discreta. Il nostro lavoro non ha bisogno di presidenti. Noi seguiamo il Vangelo».

**La missione istituzionale della Funai, organo ufficiale dello Stato brasiliano, sarebbe quella di proteggere e promuovere i diritti dei popoli indigeni del paese. È un compito che essa assolve in modo adeguato?**

«Storicamente il Brasile non ha mai svolto un lavoro di promozione indigena. La Funai è stata fondata dai militari e guidata per molto tempo secondo la filosofia della sicurezza nazionale. Oggi è un organismo totalmente disorganizzato e limitato dalle stesse leggi brasiliane».

**La Casa comune: distruttori e difensori**

**Dom Roque, cosa pensa dell'atteggiamento di papa Francesco rispetto ai popoli indigeni? E degli errori commessi in passato dalla Chiesa cattolica nei loro riguardi?**

«Già nella *Evangelii Gaudium* il papa aveva parlato dei popoli indigeni. Nella *Laudato si'* il papa è andato oltre scrivendo quasi un inno di riconoscenza verso la ricchezza dei popoli indigeni. Quanto al passato, in vari discorsi tenuti in Bolivia e in Messico Francesco ha riconosciuto i peccati commessi dalla Chiesa cattolica rispetto a loro. Noi aspettiamo la sua visita in Brasile nel 2017. Stiamo cercando di inserire una tappa nel Pará e in particolare nella regione del rio Tapajós, dove la costruzione delle dighe - ne sono previste ben 43 - sta mettendo a repentaglio l'esistenza di molti popoli, compresi alcuni incontattati».

**Da sempre i popoli indigeni vengono additati come popolazioni retrograde. Voi sostenete che le loro modalità di vita possono insegnare molto a noi occidentali.**

«Da 500 anni i popoli indigeni hanno messo in discussione la rapina e la violenza contro la Madre Terra, imposta dall'Occidente con il suo modello economico e di sviluppo fortemente distruttivo.

I popoli indigeni ci possono insegnare una relazione armoniosa con l'ambiente e la natura. Ci possono insegnare a vivere senza essere schiavi del denaro e dell'accumulazione».

**Dom Roque, come presidente del Cimi come vede il futuro?**

«La decisione è nelle nostre mani: o accogliere le grida dei popoli indigeni o distruggere la nostra Casa comune nel nome del profitto e del benessere di pochi».

*Paolo Moiola*

## **MATO GROSSO DEL SUD:** **DOVE UN INDIO NON VALE UNA VACCA...**

**... o un campo di soia o di canna da zucchero o di eucalipto. È lo stato brasiliano dove si contano più violenze ai danni delle popolazioni indigene per mano dei proprietari terrieri (fazendeiros). Nel 2015 sono stati ammazzati 36 indigeni e 45 si sono tolti la vita.**

Il Mato Grosso del Sud è uno stato brasiliano del centro-ovest. È esteso come la Germania, ma ospita soltanto 2,5 milioni di abitanti. I numeri che lo caratterizzano sono i seguenti: 21,7 milioni di bovini (9 vacche per abitante), 1,1 milione di ettari di terra coltivati a soia (per 5 milioni di tonnellate prodotte annualmente), 550 mila ettari di terra coltivati a canna da zucchero (soprattutto per il mercato dell'etanolo), 380 mila ettari coltivati ad eucalipto (per il mercato della cellulosa). Vi risiedono anche circa 77 mila indigeni, tra i quali i Kaingang e almeno 43 mila Guarani-Kaiowá, abitanti



originari. Un tempo erano i «padroni» di queste terre, poi - a partire dalla fine del XIX secolo - iniziarono a esserne espulsi dai bianchi. Oggi vivono - letteralmente - in accampamenti ai margini delle strade (come la Br-290 e la Br-386) o in qualche angusto spicchio delle 63 terre indigene (Ti) ufficialmente esistenti nello stato secondo la Funai. La gravità di questa condizione è riassunta in un dato impressionante: nel solo 2015, tra gli indigeni del Mato Grosso del Sud, sono stati registrati 45 suicidi, con un tasso d'incidenza molto più elevato che nel resto della popolazione brasiliana.

In questi anni di aumento della domanda di prodotti, nel Mato Grosso del Sud la frontiera agricola ha continuato ad espandersi e a concentrarsi nelle mani dell'oligarchia fondiaria, sempre a discapito delle popolazioni indigene. Quando si ribellano, magari riprendendosi (*retomada*, è il termine utilizzato dagli indigeni; *invasão*, è il termine utilizzato dai non-indigeni) parte delle terre (*Tekoha*, che in lingua guarani significa «il luogo del modo di essere guarani») che appartenevano ai loro avi, vengono vessati dalle autorità locali e soprattutto fatti oggetto di violenza da parte dei sicari (*pistoleiros*) dei locali produttori agricoli (*fazendeiros*), i quali mai pagano per le loro azioni delittuose. Da anni il Mato Grosso do Sul è lo stato brasiliano che registra il più alto numero di violenze e di omicidi ai danni delle popolazioni indigene. Nel 2015 sono stati 36 gli indigeni assassinati su un totale di 137 nell'intero Brasile<sup>5</sup>.

### **Una scia di omicidi (impuniti)**

Per capire quanto il problema sia radicato, è utile ricordare i casi più eclatanti degli ultimi anni, iniziando dall'11 gennaio del 2003. Quel giorno viene ucciso **Marcos Veron**, un *cacique* guarani-kaiowá di 72 anni. Il suo gruppo di famiglie indigene si era installato su un piccolo appezzamento della fazenda Brasília do Sul, un latifondo di 9.972 ettari sorto in terra indigena, nel municipio di Juti. Nello sgombero violento attuato dalle forze di sicurezza dei *fazendeiros* l'anziano leader indigeno perde la vita.

Il 18 novembre 2011 viene ucciso **Nizio Gomes**, un altro *cacique* guarani-kaiowá. Un gruppo di indigeni aveva ripreso un piccolo pezzo della fazenda Nova Aurora, sviluppatasi su un'area indigena. A sgombrare l'accampamento arrivano gli uomini della Gaspem Segurança, un'impresa di sicurezza privata nota per i suoi metodi violenti. Nell'azione Nizio Gomes rimane ucciso.

Alla fine di ottobre del 2009 scompaiono due professori indigeni guarani-kaiowá, **Genivaldo Vera** e **Rolindo Vera**, dopo essere stati attaccati dagli agenti di sicurezza della fazenda São Luiz, nel municipio di Paranhos. Il corpo di Genivaldo, che aveva 21 anni ed era professore di informatica, viene trovato dieci giorni dopo la sua sparizione.

Ancora più triste è l'omicidio di **Denilson Barbosa**, un ragazzo kaiowá di soli 15 anni. Il giovane viene ammazzato con un colpo di fucile alla testa il 17 febbraio 2013 dal *fazendeiro* Orlandino Carneiro Gonçalves. Denilson era stato colto a pescare in un laghetto della

fazenda, sorta su un territorio indigeno.

Il 30 maggio 2013 muore **Oziel Gabriel**, indio del popolo Terena, il cui accampamento era stato montato sulla terra occupata dalla fazenda Buriti, sorta su un'area dichiarata indigena.

L'8 dicembre 2014, un gruppo armato attacca indigeni sistemati su una piccola area della fazenda Burana, sviluppatasi su un'area indigena. Una ragazza guarani-kaiowá di 17 anni, **Julia Venezuela**, scompare, dopo essere stata colpita e caricata su un fuoristrada dagli assalitori.

Il 29 agosto 2015 **Semião Vilhalva**, giovane kaiowá di 24 anni, viene assassinato nel municipio di Antônio João da un gruppo di *fazendeiros* accorsi per sgombrare le fazendas Barra e Fronteira da un gruppo di indigeni.

A conferma di una storica impunità, poche settimane dopo l'omicidio di Vilhalva, nel settembre del 2015 l'Assemblea legislativa del Mato Grosso del Sud, sottomessa agli interessi dell'oligarchia rurale, elegge una Commissione parlamentare d'inchiesta (*Comissão parlamentar de inquérito*, Cpi) per indagare se il Consiglio indigenista missionario (Cimi) inciti e finanzia l'occupazione di proprietà private da parte delle popolazioni indigene.

L'ultimo assassinato in ordine di tempo è **Clodiodi Aquileu Rodrigues de Souza**, agente di salute indigena di 26 anni. Lo scorso 14 giugno un gruppo di una settantina di *fazendeiros*, accompagnati da uomini armati in uniforme e cappuccio, a bordo di decine dei consueti (e costosissimi) fuoristrada, attaccano un piccolo accampamento indigeno sistemato su un terreno occupato dalla fazenda Yvu, sorta su una terra indigena già ufficialmente riconosciuta e delimitata.

Clodiodi rimane ucciso, molti altri feriti.

### **Il prezzo di una vita**

Quelli sommariamente descritti sono soltanto alcuni episodi della cruenta guerra in corso nel Mato Grosso do Sul per il possesso della terra. Una guerra tra i proprietari di oggi e i proprietari di ieri, quei popoli indigeni ai quali non si riesce o non si vuole restituire dignità e giustizia. Per tutto questo e molto altro non è un'esagerazione giornalistica affermare che il Mato Grosso del Sud è uno stato dove la vita di un indio non vale quella di una vacca. O - a scelta - di un campo di soia, di canna da zucchero o di eucalipti.

***Paolo Moiola***

## IL GOLPE MINACCIA LA FUNAI

### **Nostra traduzione:**

Brasilia, 18 ottobre 2016

L' Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB), organismo nazionale che riunisce le diverse organizzazioni indigene regionali in Brasile, prima del dibattito sul tema indicato dal Presidente della Fondazione Nazionale Indigena (FUNAI), esprime pubblicamente la sua preoccupazione per le strategie adottate da questo governo illegittimo per affrontare le questioni indigene, nel tentativo di frammentare il movimento dei popoli e delle loro organizzazioni. Si sta ora cercando di usare trucchi ed espedienti politici per metterci uno contro l'altro. Non possiamo accettare che l'interesse di queste persone sia più forte della nostra forza e della nostra lotta storica collettiva in difesa dei nostri diritti e dei nostri territori.

Nel clima attuale, questo approccio diventa più necessario in quanto è evidente la determinazione del Governo attuale a prendere misure contro il popolo che tendono a ridurre o sopprimere i diritti acquisiti, come ad esempio la famigerata PEC 241, che stabilisce un limite per la spesa federale per i prossimi 20 anni, la PEC 215/00 e PEC 187/16 che, sotto un supposto rispetto per l'autonomia, propone che i popoli indigeni partecipino alle attività produttive e forestali, quando in realtà è questo un altro strumento che cerca di portare avanti gli interessi dei grandi agricoltori, contenuti nel PEC 215.

L'approvazione definitiva al primo turno della PEC 241 si tradurrà in una riduzione di R \$ 430.000.000, nel bilancio 2017, per le politiche pubbliche per l'agricoltura familiare, la riforma agraria, i popoli indigeni, i quilombos e le comunità tradizionali, direttamente nei servizi sanitari ed educativi essenziali e nei diritti umani in generale. Per la FUNAI, in particolare, si prevede nel 2017 il budget più basso degli ultimi anni. Il programma di demarcazione e il monitoraggio delle terre indigene è sceso da R \$ 17 milioni nel 2007 a R \$ 15 milioni nel 2017: una riduzione del 15%. Per questo il PEC 241 merita il nome di "PEC della morte". Ma già da quest'anno, il 2016, la Funai non riesce a svolgere le sue funzioni istituzionali. Si corre il rischio di non finire l'anno corrente a causa della mancanza di risorse finanziarie per coprire le attività, al di là degli aspetti puramente amministrativi.

In questo contesto, la carica di presidente del FUNAI è offerta dal governo, nelle ripartizioni politiche, alla sua base alleata, composta da partiti politici tradizionalmente nemici dei popoli indigeni. Per questo motivo, l'APIB rifiuta di fornire candidati, sapendo che mercanteggiamento politico e interessi sono al centro di questa nomina, per cui il presidente agirà per convenienza, e

non secondo gli interessi effettivi dei popoli indigeni. Inoltre ribadiamo la posizione già presa in precedenza, che siamo totalmente contrari alla militarizzazione della FUNAI, e che le popolazioni indigene non hanno bisogno di generali, ma di rispetto e di giustizia.

Tuttavia, l'APIB rispetta la volontà di tutti i leader indigeni che presentano la loro candidatura o sono indicati dai partiti politici, organizzazioni non governative e anche da membri della FUNAI, per l'ufficio della Presidenza della FUNAI. Al momento, sappiamo che ci sono almeno 9 o 11 nomi per l'elezione. Data questa situazione, l'APIB intende continuare la lotta e svolgere il proprio ruolo di controllo sociale del movimento indigeno.

Rifiutiamo anche la posizione della Segreteria speciale per la Salute indigena - SESA, che fino ad ora non è stata in grado di svolgere correttamente il suo ruolo di organizzare azioni di salute e ora, esorbitando dalle sue funzioni, agisce in mala fede, prestandosi alla manovra di utilizzare la macchina pubblica per portare i leader indigeni di tutto il Brasile a Brasilia, proponendo la discussione sul futuro della salute indigena, ma in realtà volendo incidere sulla nomina del presidente del FUNAI. Che interesse ha da trarre da questa azione e da questo appoggio generale? Per due volte, le riunioni del controllo sociale sono state annullate dal segretario Rodrigo Rodrigues, citando una mancanza di risorse. Appare ora invece improvvisamente un modo per prendere diversi leader per parlare di altre cose. Questo è almeno contraddittorio e inaccettabile. Essi stanno invertendo i ruoli e distorcendo la logica del controllo sociale, utilizzando le istanze governative che forniscono assistenza alle persone per cercare di legittimare le loro cattive azioni contro di noi.

La FUNAI, l'agenzia indigena ufficiale dello Stato brasiliano, deve rispettare la sua missione istituzionale di coordinare la politica indigena brasiliana, soprattutto regolarizzando i territori indigeni minacciati dall'attuale Congresso Nazionale e dallo stesso Stato brasiliano. Quindi non possiamo accettare i tentativi di imporre ancora una volta la nomina di persone non allineate ai diritti degli indigeni. Questo rafforza solo la nostra opinione che il governo brasiliano, invece di impegnarsi per i diritti dei popoli di questo paese, cerca di scovare misure che violino tali diritti, ostacolando o impedendo che il principale canale di dialogo con il movimento indigeno e indigenista, il NCIP, intervenga nel dibattito sul rafforzamento della FUNAI.

Ancora una volta il governo brasiliano tenta di violare i trattati internazionali che si occupano di diritti umani, in particolare la Convenzione ILO 169, non rispettando il diritto alla consultazione preventiva, libera e informata quando le misure legislative o amministrative interessino la nostra gente, come le misure che sono in corso.

Per l'APIB, il presidente della FUNAI dovrebbe aborrire una politica integrazionista di indigenizzazione, tutelare, paternalistica o autoritaria e rispettare le seguenti responsabilità istituzionali:

1. Dare seguito al processo di demarcazione delle terre indigene, istituendo gruppi di lavoro (WG) per garantire l'identificazione e la demarcazione dei territori indigeni, per essere dichiarati dal Ministro della Giustizia come terre tradizionali e omologate dal Presidente della Repubblica.

2. Realizzare correttamente il suo ruolo di organizzazione e di controllo insieme ad altri enti pubblici, evitando deviazioni come il tentativo di municipalizzazione della sanità indigena.

3. Garantire la partecipazione dei popoli e delle organizzazioni indigene nella formulazione, valutazione e attuazione della politica indigena dello Stato brasiliano, in particolare le proposte approvate dalla Conferenza Nazionale della politica indigena, tenutasi alla fine del 2015.

4. Agire insieme all'Esecutivo per:

- Garantire la dotazione di bilancio necessaria per migliorare la Politica Nazionale di Gestione Ambientale e Territoriale Nazionale delle Terre indigene (PNGATI).

- Operare in Congresso per impedire l'approvazione delle decine di iniziative legislative che si muovono al fine di sopprimere i diritti indigeni, in particolare del territorio, così come il PEC 215, PEC 187/16, PL 1610 sullo sfruttamento minerario delle terre indigene, ecc.

- Fare pressione sul Supremo Tribunale Federale (STF) perché le tesi riduzioniste sul diritto originario dei popoli indigeni alle loro terre, come la tesi di "Limite temporale", che si riferisce all'occupazione tradizionale al 1988, non siano consolidate.

- Prendere le misure necessarie per porre fine alla violenza e crescente criminalizzazione nei confronti delle persone, delle comunità e leader indigeni.

- Rafforzare la FUNAI, per una politica indigena che si accordi con il nuovo quadro giuridico, il riconoscimento, la protezione nazionale e internazionale e la promozione dei diritti dei popoli indigeni.

L'APIB infine chiama i popoli indigeni e le organizzazioni provenienti da tutto il Brasile a mobilitarsi contro l'ondata di battute d'arresto e la soppressione dei diritti attuate da diversi rami del governo: l'esecutivo, attraverso tagli di bilancio; il legislativo, attraverso la ricreazione della Commissione parlamentare d'inchiesta su FUNAI e INCRA e altre iniziative legislative antiindigene; il giudiziario, attraverso la rilettura dei principi di base del diritto alla terra originaria indigena costruito dalla tesi del "Limite temporale", senza dimenticare la crescente violenza e criminalità che gli aggressori usano contro le persone in territori indigeni.

In questo momento storico chiediamo che la FUNAI svolga correttamente il suo ruolo istituzionale di demarcare e proteggere i territori, e di proteggere la vita, la cultura e tutti i diritti dei popoli indigeni.

*Articulação dos Povos Indígenas do Brasil (APIB)*

**TEMENDO LA FINE DEL FRONTE DI PROTEZIONE ETNO-AMBIENTALE, IL POPOLO AWA-GUAJÁ MINACCIA IL BLOCCO DELLA FERROVIA VALE**

**Nostra traduzione:**

17-10-2016

Poiché sono state ridotte del 30% le risorse della Fondazione Nazionale Indigena (FUNAI) per il prossimo anno, circa 200 indigeni Awá-Guajá si sono radunati lunedì 17 ottobre nel villaggio Awá in Maranhão, minacciando di bloccare il tracciato della ferrovia Carajás, da Vale, se il governo Federale non fornirà garanzie che il Fronte di Protezione Ambientale Awá-Guajá possa continuare la sua funzione. Le voci hanno raggiunto gli Awá, che credono che la terra indigena corra pericolo imminente, soprattutto dopo l'adozione della proposta di modifica della Costituzione (PEC) 241 - PEC chiamato "Morte".

"Combatteremo per la nostra terra. Qui abbiamo scimmie, tartarughe e cibo gratis. Non accetteremo che gli agricoltori prendano la nostra terra", dice Amiri Awá. Secondo gli Awá, funzionari della FUNAI li hanno informati che ci sono voci circa la chiusura del Fronte come parte del contenimento dei costi. Per gli Awá, il taglio delle risorse è parte di un progetto per indebolire la FUNAI e giustificare la PEC 215, la proposta della lobbie agricola che trasferisce dal Potere esecutivo al Congresso Nazionale l'atto amministrativo delle demarcazioni e istituisce il "Limite temporale".

Nulla è stato annunciato ufficialmente dalla FUNAI sulla decisione di chiudere il Fronte Awá. Tuttavia, la prospettiva non è per nulla ottimista, e non solo per quanto riguarda la grave riduzione del budget della FUNAI in 10 anni fino al 2017. "Con l'approvazione della PEC 241/2016, il bilancio della FUNAI sarà stagnante ad un livello molto basso per i prossimi 20 anni, il che si tradurrà nella sua inesorabile asfissia", dice Cleber Buzatto, segretario esecutivo del Consiglio Missionario Indigenista (CIMI).

Con più di una dozzina di Fronti in tutto il paese, poiché esistono 107 popoli e gruppi mappati in situazione di isolamento volontario, tra i principali obiettivi di queste basi è proprio proteggere e

monitorare il territorio di spostamento di questi indigeni autosufficienti. Nei casi come gli Awá, dove isolati e contattati condividono la stessa terra indigena, la protezione e il monitoraggio esigono la necessità di una gestione congiunta tra lo Stato e gli Indigeni.

“Gli Awá non accettano di perdere il Fronte di protezione etno-ambientale. Essi sono disposti a combattere per mantenere i diritti e territorio protetto, e il Fronte di protezione etno-ambientale è essenziale. Se il FUNAI non li ascolta, sono disposti a bloccare la ferrovia” spiega Gilderlan Rodrigues da Silva, del team del CIMI di Imperatriz (MA). Hanno quindi deciso di rimanere concentrati nel villaggio fino a quando la FUNAI darà la risposta.

Riuniti nel week-end, gli Awá hanno discusso sull'impeachment della Presidente Dilma Rousseff e sugli obiettivi di Michel Temer, il Vicepresidente. “Ci siamo resi conto che la situazione va peggiorando e stiamo manifestando la posizione contraria alla chiusura del Fronte di Protezione Ambientale Awá-Guajá per fare pressione sulla FUNAI perché vengano al villaggio per parlare con noi”, ha detto la leadership Awa.

Fino ad oggi, la direzione della FUNAI non ha offerto nessuna informazione o risposta agli Awa: se andranno al villaggio o quali piani abbiano per le popolazioni, comprese quelle che preferiscono l'autosufficienza nella foresta.

*Renato Santana, Assessore alle Comunicazioni del CIMI*

## **“UNA NOTTE CHE RIPUGNA ALLA COSCIENZA CRISTIANA”**

Da “La Stampa”, 28 ottobre 2016

“Una notte che ripugna alla coscienza cristiana”, così il Vescovo di Ferrara ha commentato la vicenda di Gorino (n.d.r. dove hanno bloccato le strade per impedire l'arrivo di dodici donne profughe). A mio avviso è qualcosa di ancora peggiore, perché “non cristiana”. In un momento storico come questo, in cui il diverso è identificato con l'islamico, in cui donne e bambini ci fanno paura, sarebbe utile conoscere meglio di chi stiamo parlando, anche per conoscere meglio noi stessi. Persone che chiamano Dio “il misericordioso e il compassionevole” potranno mai attentare alla sicurezza di un paesino sperduto? Dove vive una comunità che si considera cristiana. Gesù ha detto, se ci si crede, che il malato, il prigioniero, il forestiero è Lui che bussa. Proprio i cristiani gli chiudono la porta in faccia? Che educazione ricevono i bambini di questo paese? Che catechismo frequentano? Che amici hanno? Sanno che nel mondo, oltre Gorino, c'è di più?

Il Vescovo dovrebbe proporre al Parroco del paese di celebrare la S. Messa senza distribuire l'Eucarestia, finché il popolo cristiano non chieda perdono, finché non si converta all'amore del Dio

pellegrino che cammina nella Storia. Altrimenti sarà solo una imbiancatura senza contenuti, un fortino protetto dal filo spinato, dove non si entra, ma neppure si esce.

*Piergiorgio Bitelli – L'Aquila*

**Aggiunta di Carlo Miglietta:**

“**41** Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. **42** Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; **43** ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. **44** Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? **45** Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. **46** E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna» (Mt 25,41-46).

“**27** Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. **28** Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; **29** perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna” (1 Cor 11,27-29).

## **CO. RO. ONLUS**

**(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)**

**C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882**

- **Per contributi:** c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- **Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.:** apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

**Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito [www.giemmegi.org](http://www.giemmegi.org)**